

AUDIZIONE
DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA
23 Maggio 2012

(4^a Commissione Difesa - Revisione dello strumento militare nazionale)

Onorevole/i Presidente/i, onorevoli Senatori.

Ringrazio loro per l'occasione offertami di rappresentare gli aspetti più pregnanti del disegno di legge proposto dal Governo, in relazione alle mie responsabilità nei riguardi della Forza Armata che mi onoro di comandare, la Marina Militare.

Lo farò, di fronte ad un così qualificato uditorio, ponendo l'accento sul ruolo istituzionale della Marina, nell'attuale contesto strategico.

Lo farò con la volontà di rendere ben comprensibili i motivi per cui la Marina sostiene il percorso intrapreso dal Dicastero e ne auspica una rapida attuazione, e con la consapevolezza, peraltro, che a questo punto di avvio dell'iter parlamentare della legge delega sarebbe improprio entrare nelle specifiche materie di quelli che saranno i successivi provvedimenti applicativi.

La nostra Nazione affronta una emergenza particolarmente grave che si colloca in una congiuntura finanziaria internazionale di estrema difficoltà.

Le Forze Armate sono chiamate a fare la loro parte e non possono esimersi dal fornire il loro importante contributo per la risoluzione delle emergenze, anche quelle di carattere non strettamente militare, perché sono in gioco la stabilità, il benessere e il futuro stesso del Paese. Non può che essere così.

La Nazione si aspetta che le Forze Armate assolvano il loro fondamentale ruolo contribuendo a risolvere le emergenze e continuando a tutelare la sicurezza, la libertà, la nostra stessa economia, un'economia di trasformazione che poggia fortemente sulle attività marittime.

La sfida è dunque quella di continuare ad operare con l'efficacia che ci è riconosciuta anche a livello internazionale ed al tempo stesso trasformare la nostra struttura rendendola più efficace, sostenibile ed equilibrata anche sotto il profilo finanziario.

Da tempo è evidente l'incoerenza tra le risorse assegnate e la dimensione e struttura complessiva dello strumento militare, così come fino ad oggi l'abbiamo pensato.

Da qui l'importanza di interventi di straordinaria portata ed urgenza. L'incoerenza si misura in primo luogo sulla ripartizione delle risorse stesse, fortemente sbilanciata per le spese per il personale e gravemente carente nel settore che garantisce la nostra operatività, ovvero quello del funzionamento.

Un settore, quest'ultimo, di assoluta priorità per la Marina, per consentire un adeguato addestramento del personale ed il mantenimento in efficienza dei mezzi in servizio.

Non si tratta quindi di semplici spese per il mantenimento in vita di Enti e Comandi (pulizia, riscaldamento, vestiario, pagamento canoni ecc.). Per la Marina i c.d. "consumi intermedi" sono preziosa linfa vitale che assicura nel tempo la credibilità e l'efficacia delle forze operative, il mantenimento di capacità bilanciate e flessibili, la prontezza di risposta alle emergenze internazionali. In sostanza sono spese che assicurano l'operatività della flotta e capitalizzano gli investimenti per l'acquisizione di mezzi e sistemi.

E' il caso della crisi libica, che ha reso necessario schierare immediatamente un gruppo navale, incentrato sulla portaerei Garibaldi e sull'unico gruppo aereo imbarcato della Marina, che ha operato brillantemente e senza soluzione di continuità per oltre quattro mesi nell'ambito dell'Operazione Nato Unified Protector.

Tutto ciò non sarebbe stato possibile se non avessimo capitalizzato nel tempo le esigue risorse di funzionamento per mantenere una credibile capacità aeronavale, addestrando gli equipaggi, gli operatori di volo e i piloti ad operare in ogni condizione, di giorno e di notte in una vasta gamma di ruoli e missioni.

Per poter intervenire con la necessaria tempestività in una crisi non prevista è indispensabile essere pronti e addestrati, in caso contrario l'intervento è possibile solo dopo mesi, di fatto vanificando gli investimenti fatti per una risorsa così strategica e pregiata, come la capacità portaerei, il cui valore aggiunto poggia proprio sulla prontezza di intervento, l'economicità operativa e la flessibilità di impiego.

Una capacità che si acquisisce in molti anni e che ha portato il nostro Paese alla lungimirante scelta di sostituire Nave Garibaldi, alla soglia dei 30anni di vita, con Nave Cavour, che l'anno scorso ha raggiunto la sua piena maturità operativa.

L'indispensabile riequilibrio del bilancio non può quindi che passare da una riduzione delle spese per il personale, attraverso una progressiva riduzione degli organici, a favore di un più coerente supporto all'operatività, secondo parametri condivisi in ambito europeo (cioè il più possibile prossimi alla formula 50p-25i-25e).

Di qui il mio pieno e convinto supporto all'iniziativa del Ministro della Difesa, intesa in primo luogo a ottimizzare la spesa pubblica del

Dicastero e nel contempo ad accelerare il processo di razionalizzazione ed efficientamento dello strumento militare, in un'ottica quantitativamente riduttiva, ma qualitativamente incrementale.

Meno reparti, meno piattaforme, meno mezzi in inventario, a fronte di una loro maggiore usabilità, maggiore disponibilità all'impiego, capacità ancora più interoperabili, sia in ambito interforze che multinazionale, una struttura di supporto più snella e coerentemente una sostenibile contrazione degli organici, anche funzionale ad un generale miglioramento della qualità della vita del personale. Un provvedimento atteso da tempo.

Un secondo punto chiave per dare effettività alla manovra è costituito dalla cosiddetta stabilità programmatica e dalla flessibilità del bilancio negli anni a venire.

E' infatti indispensabile che i non indolori provvedimenti di razionalizzazione e riduzione, che dovranno essere intrapresi, consentano comunque di ricapitalizzare la spesa a favore della operatività e di una più flessibile gestione delle risorse.

In caso contrario le Forze Armate vedrebbero irrisolto il grave problema del recupero di operatività, con rapido deterioramento delle loro capacità.

Ci troveremmo di fronte ad una situazione anemica di mera sopravvivenza che priverebbe di senso qualunque investimento, anche minimo, sul futuro.

D'altra parte le istituzioni militari non possono giustificare la loro ragion d'essere né tantomeno il loro futuro con la semplice forza del personale occupato, bensì attraverso percorsi più impervi e non sempre immediatamente percepibili, legati alla qualità e alla quantità di sicurezza che riescono a produrre a fronte dei loro costi e della loro stessa credibilità nazionale ed internazionale.

Un importante e storico sostegno all'economia nazionale è offerto dalla Marina Militare attraverso la tutela e la protezione dei nostri interessi, tanto autonomamente, nel complesso ambiente marittimo, quanto a fianco alle altre F.A. nelle missioni internazionali di pace, quanto infine attraverso il dialogo e la cooperazione internazionali e le conseguenti attività promozionali a favore della nostra industria della difesa e più in generale del "made in Italy" nel mondo.

Il ruolo della Marina inquadrato nel più ampio comparto di Sicurezza e Difesa va visto non solo quale "produttore" di sicurezza, ma anche quale fattore di crescita e "catalizzatore" di flussi finanziari che concorrono alla formazione del prodotto interno lordo.

Mi riferisco innanzitutto agli innumerevoli interventi condotti nelle più svariate situazioni di emergenza, civili e militari, operando "dal mare",

sul mare e su terra, per portare tempestivamente sicurezza e soccorso laddove necessario.

Mi riferisco alla protezione quotidianamente offerta, in varie forme, dalla Squadra Navale e dalla Guardia Costiera, a oltre 1.600 navi battenti bandiera italiana, tredicesima flotta mercantile al mondo e terza nell'Unione Europea, nonché alla numerosa flotta peschereccia.

Mi riferisco alla costante sorveglianza delle linee di traffico marittimo e dei punti critici delle rotte internazionali attraverso cui fluisce un controvalore di oltre 400 miliardi in prodotti dell'industria nazionale e materie prime necessarie allo sviluppo del Paese e dell'Unione Europea.

Mi riferisco anche agli importanti proventi internazionali della nostra cantieristica e dell'industria nazionale della Difesa, che oggi vede in costruzione tre navi per la Marina degli Emirati ed una grande unità multiruolo per la Marina algerina. Queste prospettive sono straordinariamente favorite dall'opportunità di mostrare "sul campo" le capacità e i criteri di impiego dei prodotti ai potenziali clienti, che ormai sistematicamente richiedono anche un fondamentale supporto tecnico, logistico e operativo post-vendita, compreso l'addestramento degli equipaggi, affidato alla Marina Militare.

Le nostre navi diventano così anche "biglietto da visita" del nostro Paese, credibili e concrete testimonianze di progresso tecnologico, modelli di efficienza e ambasciatori di stile. Così cresce la credibilità del Paese e se ne sostiene la reputazione che scaturisce dalla partecipazione alle missioni internazionali per la stabilizzazione e pacificazione delle aree di crisi.

Ho voluto citare questa serie di esempi virtuosi per porre l'accento sull'importanza di un'attenta valutazione dei ritorni sugli investimenti, ovvero sulla spesa militare nazionale e quindi sull'importanza di disporre di una componente marittima sostenibile e bilanciata sotto il profilo operativo, formativo, infrastrutturale e tecnico-logistico: in particolare scuole di specializzazione, centri di addestramento, enti di ricerca, stabilimenti di lavoro, basi aeronavali, poli logistici.

Negli ultimi trent'anni la Marina ha visto crescere i propri impegni e compiti, in un quadro normativo che ha lasciato invariate le responsabilità istituzionali per la difesa del Paese e dei suoi interessi internazionali e in scenari di impiego sempre più complessi. Si è così consolidato per la Forza Armata un articolato insieme di compiti, quelli direttamente assegnati alle forze militari marittime e quelli concorsuali: dal controllo delle coste e dei fondali alla vigilanza pesca, dal pattugliamento delle acque circostanti la penisola alla sorveglianza subacquea, dal controllo dei flussi migratori alla difesa dell'ambiente marittimo e delle infrastrutture in esso operanti, dalla gestione del

sistema dei fari e segnalamenti marittimi al servizio cartografico, idrografico e oceanografico.

Un ruolo duale che sempre più interseca il militare col civile e che si riflette nelle capacità trasversali, flessibili e multiruolo delle nostre nuove unità navali.

Polivalenza, *dual use*, automazione e modularità secondo criteri di *sea basing*: ovvero fornire da una sola piattaforma navale una vasta gamma di servizi militari e civili, gestibili modularmente e senza soluzione di continuità.

Il tutto in un quadro strategico che vede estendere gli interessi nazionali su un'area che, pur mantenendo il suo baricentro nel Mediterraneo, oggi non certo un mare di tranquillità, sta rapidamente spostando il suo focus ad est, sull'Oceano Indiano e i suoi approcci al Pacifico e ad ovest, sul golfo di Guinea. Un'area, quella dell'Indiano e del Golfo Persico, connessa al Mediterraneo per oltre il 40% del traffico mondiale e negli ultimi anni drammaticamente esposta alla minaccia della pirateria.

Credo di non sbagliare se affermo che quest'area è già oggi il centro di gravità di tutte le opportunità di crescita e competizione, di cooperazione internazionale, ma anche di rischi e potenziali crisi, ben al di là della minaccia asimmetrica posta dalla pirateria e dal terrorismo e che tale rimarrà per le prossime decadi.

In questo contesto la libertà dei mari e l'effettività del diritto internazionale sono un valore sostanziale che va tutelato con uno sforzo comune e condiviso a livello globale.

Questo forte impegno, ormai ventennale, associato alla costante riduzione di risorse, che dal 2004 in poi ha colpito l'intero settore pubblico, ha logorato la flotta e non ci ha consentito di curare adeguatamente la manutenzione dei mezzi e delle infrastrutture, l'addestramento e la stessa qualità della vita del personale: in altri termini lo strumento marittimo nel suo complesso, così com'è oggi, è diventato "insostenibile".

Si rende quindi necessario ricondurre la struttura della Forza Armata entro un profilo di sostenibilità e al tempo stesso puntare su un ammodernamento che, ottimizzando i costi di esercizio, consenta di massimizzare l'efficacia del sistema.

Mi preme sottolineare tuttavia come la Marina in questi anni non abbia atteso passivamente una "zattera di salvataggio", ma abbia posto in essere, di concerto con la Difesa, una serie di azioni, nei limiti dell'autonomia di cui ogni Capo di SM è dotato e delle risorse disponibili.

Già negli anni '90 e successivamente nella prima metà degli anni 2000 la Marina aveva razionalizzato in termini riduttivi la sua presenza sul

territorio, in linea con la progressiva riduzione dell'organico e con il passaggio al professionale.

Sono stati poi avviati interventi finalizzati sia a tenere in efficienza mezzi e infrastrutture (Arsenali Militari Marittimi in primis) secondo criteri di prioritizzazione delle risorse e di "risk management", dismettendo il dismissibile e salvaguardando la sicurezza del personale.

Parallelamente si è reso indispensabile ammodernare lo strumento operativo, nato sostanzialmente con la Legge Navale del 1975 e realizzato nel volgere degli anni '80.

Questo strumento necessiterebbe ora di essere sostituito in un periodo altrettanto breve, ma ciò evidentemente non è possibile determinando quindi non trascurabili carenze capacitive in alcuni settori nel prossimo decennio.

La situazione in cui versa la Forza Armata oggi vede aree di straordinaria eccellenza convivere con realtà ancora utili ed efficienti, ma il cui costo di manutenzione e gestione cresce in modo esponenziale con la vetustà, quindi non più sostenibili, pena il decadimento anche delle prime. Da qui le navi poste in riserva o disarmate negli ultimi anni e quelle, molto più numerose, di prevista dismissione (26/28 unità navali nei prossimi cinque/sei anni¹), privilegiando ovunque possibile la vendita/cessione ad altre Marine a vantaggio dell'industria nazionale e della cooperazione internazionale.

Un provvedimento doloroso, mitigato in parte dall'ingresso di nuove unità più performanti, che avrà necessariamente dei riflessi sulla disponibilità all'impiego della componente operativa, ovvero sul numero di missioni assolvibili, almeno nel prossimo decennio.

Nel settore infrastrutturale poi è assolutamente indispensabile poter concentrare le attività in aree più omogenee e moderne, più logisticamente sostenibili e più contenute, riducendo al minimo la attuale dispersione sul territorio. Tutto ciò ha dei costi che non sembrano essere oggi compensabili soltanto attraverso accordi locali di rilocalizzazione delle funzioni, né con la cessione di strutture non più indispensabili, benché anche la dismissione tout-court di immobili non più in uso alleggerisca comunque i costi di conservazione.

Auspico quindi in questo settore ulteriore propulsività e procedure snelle che agevolino e accelerino l'attuazione degli accordi locali e delle dismissioni infrastrutturali, in stretta sinergia con la Forza Armata.

In questo quadro va letto il recente studio di ulteriore riorganizzazione territoriale e di conseguenti dismissioni realizzato in seno alla Marina, la cui attuazione determinerà una significativa razionalizzazione del supporto amministrativo e tecnico-logistico.

¹ 7 fregate, 6/8 corvette, 3 cacciamine, 2 unità da trasporto costiero, 4 unità di supporto per addestramento tattico e 4 rimorchiatori d'altura.

Nell'avviarmi a concludere desidero rivolgere l'attenzione al settore più delicato e prezioso, l'unica vera risorsa sulla quale fondiamo la nostra attuale credibilità ed il nostro futuro: il personale militare e civile della Marina, che considero un unico comparto, differenziato nello status, ma complementare ed assolutamente indispensabile, nella sua interezza, ai fini dell'operatività della Forza Armata.

Si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di professionisti appassionati del loro mestiere, capaci di straordinari sacrifici e rinunce quando la situazione lo richiede, fortemente motivati soprattutto nelle destinazioni di imbarco, operative e tecnico/logistiche, che trovano minori stimoli nelle destinazioni a terra a causa di condizioni di vita, infrastrutturali e di lavoro decisamente inferiori.

Sotto questo profilo il mio impegno è quindi rivolto ad una riqualificazione del sostegno logistico generale mettendo in sempre maggior sinergia le risorse e le professionalità del personale militare e civile che opera nel settore.

Con questo spirito ho rivolto la mia attenzione all'interno della nostra organizzazione, in particolare quella logistica, infrastrutturale e formativa, allo scopo di realizzare, senza soluzione di continuità, una struttura più lineare, più diretta e semplice nelle sue linee direzionali e di responsabilità, più reattiva al cambiamento continuo, più capace quindi di controllare i processi e le attività per conseguire gli obiettivi.

In questo disegno il personale civile riveste un ruolo centrale sia perché in grado di assicurare l'indispensabile continuità di impiego rispetto ai militari soggetti a maggiore mobilità, sia perché tenentario di professionalità preziose e insostituibili in molteplici settori quali le lavorazioni arsenali, i collaudi, l'idrografia, i servizi portuali, la sperimentazione tecnica, l'attività amministrativa.

Per quanto difficile appaia il momento attuale, caratterizzato anche da una forte carenza di organici pregiati, soprattutto nei quadri intermedi e nella manodopera specializzata, io credo si possano cogliere alcuni segnali di ripresa. Proseguono infatti le attività di graduale ammodernamento e adeguamento degli stabilimenti di lavoro nell'ambito del cosiddetto "piano Brin" sostenuto dalla Forza Armata e si sta avviando un piano pluriennale di turn-over che in parte riuscirà a compensare le perdite di preziose professionalità dovute ai pensionamenti.

Grazie all'impegno di tutto il personale, civile e militare, gli stabilimenti di lavoro della Marina continuano ad essere il cardine per il mantenimento dell'efficienza e dell'operatività delle nostre unità navali e sono caratterizzati da una crescente domanda di utilizzo e di prestazioni verso terzi.

Sono segnali che considero non trascurabili in un momento particolarmente difficile per l'occupazione.

In merito alle riduzioni organiche l'entità della riduzione complessiva rappresenta una prospettiva di lungo termine che poggia sulla naturale evoluzione dell'organico, soggetto in passato ad un persistente blocco delle assunzioni.

Analoga dinamica si presenta per il personale militare e non ravvedo particolari problemi per conseguire riduzioni organiche nella misura che verrà determinata per la Marina.

Ciò in relazione alla concentrazione ed alla sinergia logistica cui ho accennato, alla inevitabile contrazione quantitativa dello strumento operativo, alla progressiva riduzione degli equipaggi derivante dall'ammodernamento della flotta.

In merito la Forza Armata ha già avviato uno studio su "*Human Factor e automazione*" per le nuove unità, individuando soluzioni organizzative che si ritengono idonee a contenere le criticità.

Occorre però arginare il tendenziale incremento dell'età media, non sostenibile oltre certi limiti, attraverso un coerente piano di arruolamenti e soprattutto tenere in debito conto le specifiche esigenze in termini di quadri, ruoli e consistenze nei diversi livelli, secondo criteri coerenti alle caratteristiche di impiego della Marina.

Qualunque azione nel settore del personale militare dovrà peraltro rispettare sia le specificità generali della "condizione militare" sia quelle precipue della forza armata cui si riferisce in merito alla natura usurante del lavoro e ai conseguenti benefici pensionistici.

Ritengo essenziale individuare ogni possibile intervento atto a mitigare gli effetti che il provvedimento di riduzione complessiva dello strumento militare potrebbe produrre sul morale e la coesione.

In ogni caso le soluzioni che scaturiranno dall'attenta disamina già avviata a livello politico-militare dovranno essere armonizzate per l'intero "comparto Sicurezza e Difesa".

Personalmente seguo molto da vicino l'evoluzione della questione tenendo in debito conto le preoccupazioni del personale e le osservazioni che giungono attraverso la Rappresentanza Militare e le OO.SS..

ONOREVOLI PRESIDENTI, ONOREVOLI SENATORI.

La linea di azione tracciata dal Ministro della Difesa è oggi non solo indispensabile, ma urgente per il riequilibrio delle risorse, ricapitalizzando i risparmi a favore della operatività.

Questa formula, nel più ampio quadro del disegno di legge delega, costituisce, insieme alla stabilità programmatica e alla flessibilità di

bilancio, uno dei cardini del progetto avviato del vertice politico-militare e oggi all'esame del Parlamento.

Sotto un profilo più generale non posso sottacere che ulteriori risultati sarebbero conseguibili attraverso un'accurata individuazione delle aree ottimizzabili e delle duplicazioni eliminabili nel complessivo contesto marittimo.

È innegabile infatti un ampio margine di miglioramento attraverso sinergie significative per l'azione in mare.

La necessità di incrementare il livello di sorveglianza sull'ambiente marittimo e le responsabilità della Marina connesse alla difesa del territorio hanno portato alla realizzazione della centrale operativa unica della Marina Militare presso il Comando della Squadra Navale, anche finalizzata alla acquisizione, valorizzazione e distribuzione delle informazioni in chiave interforze e interagenzia. Ciò in coerenza con il concetto di Dispositivo Interministeriale Integrato di Sorveglianza Marittima, inteso a realizzare sinergie tra i dicasteri e le agenzie a vario titolo interessati alla sicurezza marittima. Attraverso la condivisione delle informazioni è possibile eliminare ridondanze che accrescono i costi complessivi del servizio pubblico senza migliorarne l'efficacia.

Con totale serenità e piena convinzione mi sento a questo punto di affermare che la Marina avverte oggi l'impellenza di questo intervento legislativo che, per le sue peculiarità strutturali, potrà porci in misura di contribuire alle emergenze del paese e nel contempo di evitare il collasso di uno strumento che oggi versa in critiche condizioni operative.

Ringrazio per l'attenzione.